

Giulio Regeni. Il muro di omertà deve cadere

di **Maria Mantello**

Orecchie mozzate unghie strappate ... tagli, abrasioni, ecchimosi dappertutto, costole rotte.... Torture lente da specialisti su tutto il corpo, per lunghi lunghissimi 10 giorni...

Sevizie indicibili fino a spezzarne la vita. Questo hanno fatto i luridi carnefici, assassini di Giulio Regeni sequestrato il 25 gennaio 2016 e fatto ritrovare sfigurato in un fosso alla periferia del Cairo.

È il volto dell'Egitto della repressione, che si cercava di non vedere per biechi interessi economici. Retto dal 2014 da Abdel Fattah al-Sisi, già ministro della Difesa e Capo di Stato Maggiore di Muhammad Morsi, deposto il 3 luglio 2013 con un colpo di stato militare. Un Egitto squassato dai conflitti di potere religioso e sociale. Dove basta un nonnulla per essere sbattuti in carcere o condannati a morte. Dove – denuncia Amnesty International – avvengono sparizioni forzate in carceri segrete presso basi militari, dove si tortura e si uccide.

Un paese dove il velo (volontario?) alle donne si fa strada, e che Reporter Senza Frontiere mette ai primi posti al mondo per numero di giornalisti imprigionati.

Ala Al-Aswani, lo scrittore egiziano autore del best seller internazionale *Palazzo Yacoubian* disse: «Il livello di repressione è altissimo, più che ai tempi di Mubarak. All'epoca almeno si era liberi di dissentire. Oggi c'è più censura, ci sono più arresti politici, c'è gente che scompare. E c'è anche gente che muore in maniera misteriosa. Ma questo accade agli egiziani. Agli occidentali si cerca sempre di mostrare un lato migliore anche se irreali. Raramente sperimentano il vero volto della polizia egiziana. E mi dispiace dirlo perché vorrei che venissero rispettati i diritti di tutti».

In quel volto poliziesco è inciampato Giulio Regeni. Giulio, che la madre riconobbe all'obitorio dalla punta del naso. Quel naso che - come si fa con i figli - aveva chissà quante volte avvicinato al suo da neonato, da bambino. Punta contro punta: baci olfattivi.

Quel naso che i torturatori forse non avevano potuto massacrare totalmente, perché serviva a farlo rinvenire per poi ricominciare a fare di quel corpo poltiglia.

Sono passati due anni e quel muro di silenzi e menzogne deve essere demolito.

Pretendiamo che prima degli affari e degli accordi diplomatici vengano i diritti umani: per Giulio e per tutti quanti lottano in Egitto e nel mondo per la democrazia, la laicità, i diritti umani.